

Capitolo primo

Passato e futuro

Padri e papà.

Mamme di tutto il mondo armatevi di pazienza. I papà con i quali state decidendo di fare famiglia appartengono a una generazione di passaggio che sta cercando di capire come si fa il mestiere di genitore.

Stiamo tutti col fiato sospeso a guardare questi nuovi acrobati in bilico sul filo della mascolinità, sul crinale della virilità, senza sapere se riusciranno a trovare un equilibrio, se riusciranno a inventarsi un modo per rimanere saldi in un ruolo nel quale non si riconoscono più.

Da una parte del loro sentiero c'è il burrone in cui li vedrete cadere se si accontenteranno di sovrapporsi al vostro ruolo di mamme, tentati dalla comodità e dal bisogno di imitarvi in tutto e per tutto. Dall'altra c'è il precipizio nel quale li ritrovereste se guardassero con nostalgia ad «antichi» modelli di paternità che li affasciano, non tanto per i buoni risultati conseguiti ma per la chiarezza delle regole che li hanno contraddistinti.

Sono papà dal passo incerto perché sanno di non poter svolgere il proprio compito così come lo hanno visto fare ai loro padri. Non possono vivere di rendita ripetendo pedestremente ciò che hanno vissuto da figli e avuto come esempio per una vita intera, ma dovranno inventare, sperimentare, azzardare, e si sa, chi inventa e sperimenta, azzarda e spesso sbaglia.

Non si vuole certo dire che la paternità sperimentata nei gesti del passato sia da buttare, e nemmeno che gli insegnamenti ricevuti siano irrilevanti e di poco conto. Semplicemente i nostri padri erano già membri di questo enorme esercito di uomini in cerca di identità, e sono loro ad aver trasmesso i primi segnali di incertezza e fragilità. Gli uomini cresciuti con i modelli educativi degli anni '30 e '40, hanno vissuto l'avventura di mettere su famiglia nel pieno della rivolta giovanile, nel periodo della nascita del pensiero femminista, quando veniva ridiscussa ogni forma di autorità. Il balzo in avanti che la società ha chiesto loro è stato un doppio salto mortale senza rete di protezione: presentarsi all'appuntamento col matrimonio armati di tutti i dogmi dell'educazione d'inizio secolo scorso e trovarsi a dover gestire le prime richieste di uguaglianza e pari opportunità delle loro mogli. Accettare poi un modello di famiglia moderno dove i compiti sono condivisi, e uno di paternità non più autoritario, è stato forse ancora più difficile.

Ebbene, quel che noi papà vi chiediamo è di essere pazienti, di aver chiaro questo punto di partenza e di ricordare che i padri di oggi sono figli di un cambiamento sociale lungo e complesso che non è ancora concluso. È normale che il loro bagaglio culturale sia un po' confuso e indefinito.

La questione è delicata perché se è vero che su ciascuno di noi ricadono i modelli genitoriali delle generazioni precedenti, possiamo essere certi che sui figli di domani ricadrà un insieme di esperienze e di insegnamenti eterogeneo e discontinuo che rischia di generare una totale incertezza.

Quando i segnali educativi sono confusi e discordi ci si ritrova nell'indeterminatezza e nella provvisorietà, per cui è necessario uno sforzo di autogestione e di autoformazione che lascia disorientati.

Un esempio concreto. Molti degli uomini che in questi tempi si apprestano ad avere un figlio hanno avuto un padre impreparato all'era dei computer, e lo hanno quindi superato nell'utilizzo di internet e di ogni diavoleria elettronica. I papà di oggi, quindi, sanno già quanto possa essere straniante il momento in cui il figlio si ritrova a dover spiegare il mondo a un genitore e non viceversa.

Con tutta la buona volontà i nuovi papà non hanno fatto altro che affrontare i primi gradini di un'altissima scala, di cui non si conosce la lunghezza e della quale si intravede a fatica la destinazione. Salire questa scala è un'impresa ardua, che non sarà portata a termine da noi ma dai papà delle future generazioni... forse.

A noi spetta solo il compito di fare qualche passo verso la vetta, dove un giorno troveremo i padri del futuro, i nostri pronipoti. Non possiamo dire ora se saranno migliori ma ovunque arrivino li avremo guidati noi, e sarà dunque nostra la responsabilità.

Le origini.

Il cognome è la radice e il padre è colui che dà il cognome. Questa regola sociale, che a noi sembra scontata, pare sia nata dall'esigenza di compensare e bilanciare il fatto che i figli nascono dal ventre della madre. Come se i padri, gelosi dell'immenso potere

simbolico che la gravidanza conferisce alle mamme, avessero bisogno di qualcosa di altrettanto forte a legare, in qualche modo, il figlio anche a loro. Sembra ci siano riusciti. È proprio il cognome infatti a identificare ciascuno di noi.

È una regola sociale molto semplice che sembra scolpire sulla pietra due binari lungo i quali è possibile rintracciare le origini di ogni persona. Quello biologico, che rimanda alle madri, e quello sociale che lega al padre il quale passa il suo cognome al figlio, inserendolo così di diritto nel proprio albero genealogico.

C'è quindi nella nostra società un bilanciamento tra la procreazione fisica riconducibile alla madre, e quella che potremmo chiamare la procreazione sociale, della discendenza familiare, di pertinenza del padre.

Probabilmente voi mamme potreste avere la sensazione di essere state un po' fregate, visto che portare nel proprio grembo un figlio per nove mesi e poi metterlo al mondo richiede energie centinaia di volte superiori rispetto a quelle dell'uomo; però non dimentichiamo che così facendo si è riusciti a valorizzare il contributo di entrambi i genitori. Le madri si godono il sentimento di possesso fisico che sentono tutte le volte in cui pronunciano la frase «mio figlio»; i padri si pavoneggiano dicendo «è un Rossi, un Bruno, ecc.», ovvero quando vogliono sottolinearne la discendenza.